

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 30 GIUGNO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 148
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Ocalan a morte. L'Italia: fermate il boia La Turchia non rinuncia alla condanna. I curdi in piazza. Proteste nel mondo

ANKARA La Turchia non ha avuto pietà. Ocalan, capo del Pkk è stato condannato a morte mediante impiccagione. Ocalan, che ha ascoltato la lettura della sentenza in piedi, è stato riconosciuto colpevole di tradimento per voler separare la Turchia. Per ora si tratta solo del primo grado di giudizio, la parola passa alla corte suprema. La condanna del leader curdo ha sollevato violente proteste in tutta Europa. I curdi del Pkk minacciano una ripresa della guerra. Dall'Unione Europea arriva un monito ai turchi. Se Ocalan sarà giustiziato la Turchia rischia di compromettere il suo ingresso in Europa. Anche il consiglio d'Europa ha chiesto alla Turchia di tornare sui propri passi. Manifestazioni a Roma, Milano e in molte città d'Europa. Alla Camera, tutti i gruppi hanno chiesto l'intervento del Governo. Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha definito «molto grave» la sentenza di morte comminata al leader curdo. Appello del presidente della Repubblica Ciampi ad Ankara per non togliere la vita ad Ocalan.

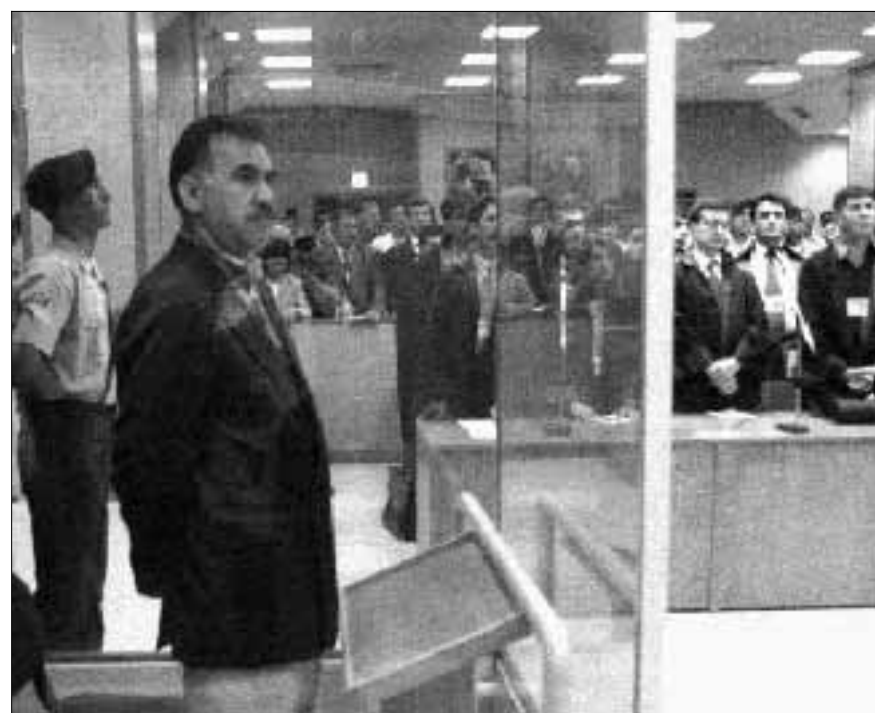
BERTINETTO CIARNELLI GINZBERG
ALLE PAGINE 2 e 3

COSÌ ANKARA CHIUDE LE PORTE D'EUROPA

UMBERTO RANIERI

Il Tribunale per la sicurezza dello Stato ha pronunciato la sentenza di condanna a morte per Ocalan. Sapevamo quanto fossero esili le possibilità di un esito diverso. Eppure, nel corso del processo, la linea difensiva seguita da Ocalan aveva introdotto una novità politica che faceva sperare in un diverso atteggiamento da parte della Corte. Il leader curdo nella sua autodifesa pronunciata dinanzi alla Corte riflette criticamente sull'intera vicenda della lotta armata che ha sconvolto il sud est della Turchia negli ultimi 15 anni. Egli

descrive le condizioni sociali ed umane in cui è maturata la rivolta curda ma sente che lungo questa strada la questione del suo popolo è finita in un vicolo cieco mentre si è alimentata una spirale di sangue e di odio. Ocalan avverte che la maggioranza della comunità curda è stanca di violenza e che una soluzione politica del conflitto che ha insanguinato il sud-est anatolico costituisce una strada obbligata. Di qui la disponibilità della sua organizzazione ad impegnarsi per una



Abdullah Ocalan mentre ascolta la sentenza che lo condanna a morte Reuters

L'INTERVISTA

Ettore Gallo:
insulto alla cultura
giuridica europea

«La condanna a morte comminata ad Abdullah Ocalan mortifica la cultura giuridica di quell'Europa di cui la Turchia chiede di far parte». A sostenerlo è il professor Ettore Gallo, presidente emerito della Corte Costituzionale. «Non si pretendeva da Ankara l'assoluzione del leader curdo. Ma di garantire un processo degno di questo nome, in cui fossero rispettati i diritti di difesa dell'imputato». «Questa battaglia di civiltà non può essere vinta solo con l'«arma» del diritto».

DE GIOVANNANGELI

I Ds: sull'economia più autonomia dal governo

D'Alema: nessuno vuol schiacciare i partiti sull'esecutivo, ma non dobbiamo rinunciare alla riforma dello stato sociale
Amato presenta al vertice di maggioranza il Dpef: sarà meno pesante (15mila miliardi) e non parlerà di previdenza

IL DOPO ELEZIONI

IL CENTROSINISTRA
FACCIA CRESCERE
UNA NUOVA POLITICA

GIUSEPPE VACCA

L'idea di dare regole e strutture alla coalizione di centrosinistra è persuasiva. Il motivo principale è che il bipolarismo italiano, ormai è chiaro a tutti, nella misura in cui si andrà affermando, sarà un bipolarismo di coalizioni. Il punto di partenza può essere un patto federativo tra i partner della coalizione? È auspicabile, ma ce ne possono essere anche altri.

SEGUE A PAGINA 24

LEGA NORD
UN'«ANOMALIA»
ORMAI FINITA

GIOVANNI DE LUNA

Gruppi di commercialisti senza anima lasciano la Lega di Bossi. Sono seguiti, in ordine sparso, da artigiani e padroncini, da tronconi di vecchia classe operaia e giovani imprenditori, uomini rudi, tenacemente arroccati intorno al binomio casa-capannone, tutti confluiti nel variegato universo leghista nell'arco di 20 anni (proprio alle elezioni europee

SEGUE A PAGINA 24

ROMA Avrà un profilo più autonomo dall'esecutivo il contributo dei Ds all'elaborazione del Dpef e della manovra economica. «Nella fase che si sta aprendo - ha affermato Pietro Folena - vi è la necessità che i Ds accentuino il loro profilo autonomo. Autonomia - precisa - non vuol dire polemica, né separazione. Ma essendo questo un governo di coalizione, è necessario far risaltare il profilo di una forza che porta le sue idee, le sue proposte per affrontare, ad esempio, il problema del riassetto del welfare state», in un «rapporto di assoluta lealtà e condivisione con la presidenza del Consiglio». Da Buenos Aires Massimo D'Alema commenta: nessuno vuole schiacciare i partiti della maggioranza sull'esecutivo, ma non dobbiamo rinunciare alla riforma del Welfare. Il ministro del Tesoro, Amato, intanto, presenta al vertice di maggioranza il Dpef: l'intervento sarà meno pesante (15mila miliardi) e non si parlerà di previdenza.

PIETRO FOLENA
«Autonomia non vuol dire polemica o separazione. Sarà un leale contributo»

Dpef: l'intervento sarà meno pesante (15mila miliardi) e non si parlerà di previdenza.

DA PAGINA 4 A PAGINA 7

DEMOCRATICI DI SINISTRA

Bologna, venerdì il nuovo segretario



I SERVIZI

ALLE PAGINE 8 e 9

L'OPINIONE

TROPPI ERRORI SUL WELFARE

LAURA PENNACCHI

L'amaro risultato elettorale ai ballottaggi (spiegato solo parzialmente da pur importanti motivazioni locali) dovrebbe indurre più di qualcuno a sinistra a riaprire gli occhi sulla realtà, svegliandosi «senza indugio» - per usare le parole di Veltroni - da illusioni alimentate da troppi improvvisi di consiglieri. Mi riferisco in particolare all'illusione che il necessario allargamento «al centro» della coalizione di maggioranza potesse avvenire in una sorta di rincorsa all'«accreditamento centrista» fatto più di concessioni, e dunque di subalternità, che non di un «progetto» meditato e articolato.

Sono così rimasti sullo sfondo interrogativi dirimenti: a) quanto sia verosimile che una «base elettorale» esprima, automaticamente, anche un «blocco riformatore»; b) quale sia la «costruzione politico-culturale» che consenta a una «base elettorale» di trasformarsi in un «blocco riformatore», entro cui nuovi ceti possano riconoscersi e al tempo stesso la propria base sociale tradizionale possa ricollocarsi senza essere (o sentirsi) relegata ai margini.

La «metafisica dell'innovazione» ha coperto vuoti vuoti analitici e progettuali: così è stato fatto un uso caricaturale del decisivo tema dell'equità intergenerazionale per accusare di egoismo lavoratori con il costo del lavoro e con i salari netti più bassi d'Europa; così risorse preziose per compiere il risanamento e per raggiungere il traguardo dell'euro sono state additate nel migliore dei casi

SEGUE A PAGINA 19

Il Papa: Giubileo in Terra Santa E Giovanni Paolo II telefona in diretta Rai

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

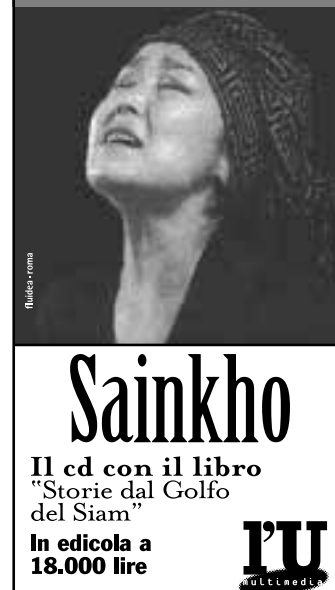
Lor signori

Proprio dieci anni fa moriva Mario Melloni, il nostro indimenticabile Fortebraccio. Lo conobbi (poco, ahimè) come un anziano gentiluomo ammalato e molto elegante: aveva un debole per le cravatte, le donne e i metalmeccanici, e sosteneva di conoscere operai molto più signori di Agnelli. I giornali di destra, oggi, lo definirebbero un «comunista in cachemire»: fu il solo, forse, ad esserlo con pieno diritto e altissimo spirito. Del suo mondo non resta più niente. Tranne una cosa, che se fosse tra noi ci farebbe notare con impareggiabile perfidia: resta la differenza (che fa la differenza) tra ricchi e poveri. Nella sua Bologna (era dei dintorni), la fotografia del voto è un folgorante ritratto di quella differenza: la destra vince nei quartieri benestanti, la sinistra vince in quelli popolari. Lui avrebbe ascoltato le nostre analisi contorte e i nostri crucifige con un cordiale sorriso. Poi avrebbe scritto che, all'osso, sempre lì siamo: a «lor signori» contro i rossi. Noi, naturalmente, gli avremmo dato torto. Il suo antico spirito settario mal si addice alla famosa «società complessa». Quanto più chiara e divertente, però, era la sua sognante faziosità rispetto al nostro inespressivo realismo.

A PAGINA 13

«Kosovari, basta guerre» Intervista a Thaci: ora si deve ricostruire

VOCI IN VIAGGIO



SAINKHO

DRENIVC È uno degli uomini-chiave per la pacificazione del Kosovo. Hashim Thaci, leader dell'Uck. Dopo un avventuroso viaggio verso le montagne che circondano la splendida valle di Dukagjini, riusciamo a intervistarlo. «Il Kosovo - afferma - ora è una democrazia pluralista dove idee ed etnie diverse potranno vivere insieme. In pace». L'Uck, rassicura, «intende rispettare l'impegno a deporre le armi». Come è un «impegno d'onore» porre fine ai sequestri di persona, ai saccheggi dei beni serbi, alle violenze firmate Uck: «Agli albanesi del Kosovo - sottolinea Thaci - dico che adesso basta. Noi siamo diversi dai serbi. Ora è giunto il momento della ricostruzione del Paese. Penseranno i tribunali internazionali a punire i criminali di guerra, a noi tocca seppellire i nostri morti e ricostruire il Kosovo».

A PAGINA 12

il fisco
per essere sempre aggiornati
in edicola a L. 11.000 o in abbonamento
1.07.1999 / 30.06.2000
48 numeri, L. 460.000
12.000 pagine minimo
MODALITÀ ABBONAMENTO
Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
INFORMAZIONI: 06.32.17.538 - 06.32.17.578

